

## Controcopertina Famiglie

Vacanze  
Liberi tutti

Al via il primo corso in Europa per insegnanti di alunni «geniali»: per riconoscerli e aiutarli a sviluppare i talenti

# Hanno una marcia in più Perché s'annoiano tanto?

di FEDERICA MORMANDO\*

La depressione è più frequente, in modo statisticamente significativo, fra i bambini iperdotati che fra gli altri: lo afferma una ricerca di Eurotalent ed è un dato da non interpretare secondo il pregiudizio «genio e follia», ma che molto più semplicemente ricorda che solitudine e incomprensione fanno male.

Anche a scuola finita, si rivolgono a me sempre più genitori, i cui figli, che avevano iniziato la scuola felici di imparare, hanno perso entusiasmo, fanno della distrazione un salvagente, si isolano o diventano indisciplinati. Allora gli insegnanti si preoccupano, perché questi allievi sono di disturbo: di rado ne comprendono la superdotazione, anche perché il loro rendimento di solito non è eccezionale. E in agguato la diagnosi: il bambino, il ragazzo è disturbato. I bambini ad alto potenziale intellettuale troppo spesso si appiattiscono, a meno che abbiano una famiglia che ne curi in modo illuminato la formazione. Uno svantaggio in più per chi viene da ambienti poco fortunati. L'intelligenza non è immutabile e scontata: se non coltivata nei tempi giusti può perdersi e disperdersi. Se non ravvivata da fiducia in sé e adeguata motivazione, si ripiega. Si crea così un incalcolabile danno per la società e una silente violazione dei diritti del bambino e della persona. D'altra parte, gli insegnanti da decenni sono abituati a considerare scorretto riconoscere la superdotazione. L'egualitarismo ha portato a escludere la lode del merito, gli anticipi scolastici, la disciplina dello studio severo, la libertà del volo della mente.

Le recenti riforme vogliono riportare alla considerazione della persona, dell'individualità, nel ripristino della valutazione, nella formazione di competenze reali. Ecco che finalmente una nuova figura professionale entra nel mondo della scuola: quella dei docenti preparati a formare gli insegnanti perché riconoscano gli allievi straordinariamente dotati a livello intellettuale e sappiano attuare una didattica a loro adeguata. Competenze che, come l'arricchimento, potranno essere impiegate anche per bambini molto dotati o nella media: è questione di tempi e di dosi.

Pilota, l'Università di Bergamo, dove

si svolgerà il corso di perfezionamento istituito dal ministero della Pubblica Istruzione, primo in Italia e in Europa, diretto da Giuseppe Bertagna, direttore del centro di Ateneo per la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento. È il passo indispensabile per realizzare pari opportunità anche per quegli allievi, il 3% della popolazione, cui la scuola mortifica entusiasmo e intelligenza, allievi che si annoiano perché il loro ritmo di apprendimento e le loro capacità sono diversi da quelli su cui gli insegnanti tarano le lezioni, che si deprimono o arrab-

biano perché la loro curiosità e il loro desiderio di andare «oltre» sono mal interpretati, troppo spesso giudicati come disagio psichico, invece che come disagio di cui i colpevoli sono soltanto gli adulti.

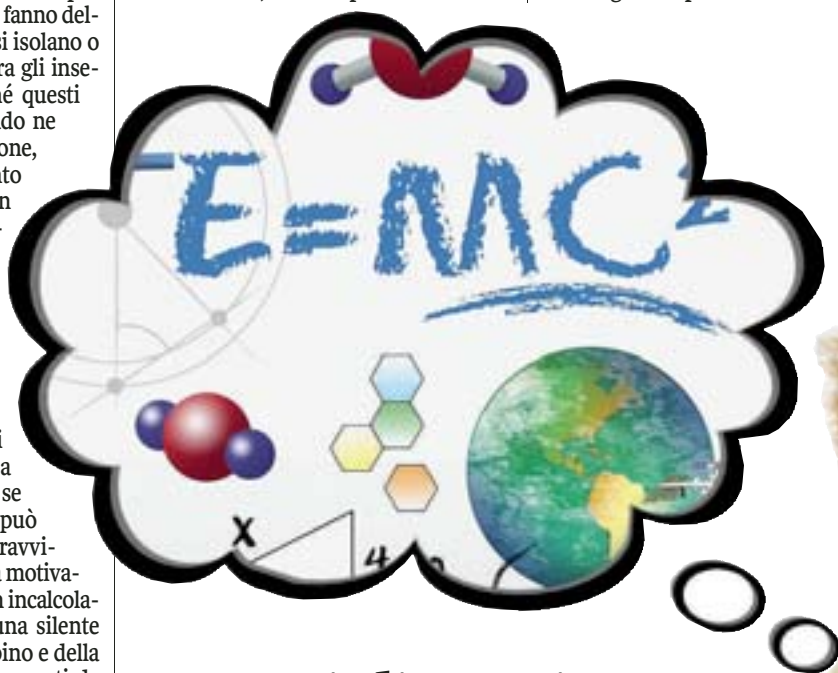
Dice Bertagna: «In Italia si sono perlopiù interpretati i disagi negli apprendimenti come segno di disabilità o di mancanze. Invece anche gli allievi intellettivamente più dotati manifestano nelle scuole problemi che, se non affrontati in maniera adeguata sul piano organizzativo, relazionale e didattico, aumentano la già alta percentuale di disper-

ne e disadattamento che ci affligge. Su questi temi serve dunque un grande cambiamento di paradigma pedagogico e didattico».

Ma Bertagna ha varato un'altra innovazione: sullo stesso tema, all'interno degli insegnanti di Pedagogia generale e di Didattica generale a Scienze della Formazione, saranno organizzati nel prossimo anno accademico cinque seminari di formazione per gli studenti. Che sia questo il preludio a far entrare in ogni facoltà di Scienze della Formazione un corso che riguardi l'insegnamento ai bambini particolarmente dotati, e il loro riconoscimento: a prescindere dagli psicologi. Ascoltare i bambini e la loro mente è compito del maestro, assai prima che di chiunque altro.

\*psicoterapeuta,  
fondatrice di Eurotalent  
fmormando@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Ragazzi distratti e indisciplinati, che hanno perso il piacere di imparare Cosa può fare la scuola



#### Il bando

##### Il corso

Si svolgerà all'Università di Bergamo il primo corso di perfezionamento per docenti preparati a formare gli insegnanti perché riconoscano gli allievi superdotati

##### Borse di studio

Destinatari docenti di ogni ordine e grado Il Miur mette a disposizione su 60 posti 25 borse di studio, del valore dell'iscrizione (1.200 euro) A settembre il bando

#### Domande e regole

### Mio figlio ha portato a casa un cane Ora che faccio

di PAOLA D'AMICO

«Il cane» era stato abbandonato. Per due volte. Ciononostante, alla vita del randagio preferiva l'amore anche minimo di un padrone. Nella psicologia canina, «il cane», protagonista di «Abbaire stanca», un romanzo di Daniel Pennac, incarna tutto quello che i cani abbandonati vorrebbero forse fare: vendicarsi, distruggere l'appartamento di coloro che l'avevano abbandonato. Ma la fiducia che aveva riposto nella bambina del suo cuore salva entrambi. La padroncina, quando aveva compreso che i genitori l'avevano abbandonato, aveva smesso di nutrirsi. Ricomincia a vivere quando si ritrovano. Questo è solo un racconto. Ma tocca il cuore del problema. Daniele Mazzini, educatore-addestratore, ci spiega: «Occorre fare molta attenzione a una eventuale opzione di diniego». Quel randagio o trovato che il bambino ci porta a casa «è per lui già acquisito». Non è più la semplice dichiarazione: papi o mami voglio un cane! «L'interlocuzione tra lui e il cane è già avvenuta e l'empatia, anche se solo tra bambino e cane e non viceversa, si è già realizzata. Sottrargli l'animale, anche con tutte le giustificazioni razionali del caso, potrebbe portare il bambino ad una frustrazione profonda». Questo non significa che la situazione debba essere accettata dal genitore: «Possono esistere delle oggettive impossibilità pratiche nell'acquisizione di un animale. Ma la riflessione da fare è sicuramente più importante di quella davanti ad un negozio di animali. Il mio consiglio è di provare a tornare bambini». Perché il cane può essere un compagno ideale per un bimbo. «È uno stabilizzante affettivo, serve a sviluppare il senso di responsabilità per un altro essere vivente, la crescita psicologica, l'autostima», aggiunge Emanuela Prato Previde, psicologa. «Ma c'è un'età in cui i bambini, anche se manifestano una passione vera per gli animali, non sono in grado di gestire un cane. Ci vuole la complicità del genitore, che deve trasformare questa passione in competenza». Se tutto questo non c'è, meglio seguire il suggerimento della Lega nazionale per la difesa del cane: accontentarsi di imparare a conoscere gli amici a quattro zampe frequentando un canile, dove, questa è storia vera, riceverete in prova un gioco Nintendogs + Cats per abituarvi con il cucciolo virtuale alla gestione di un animale vero, che va nutrito, portato a spasso, accudito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Supplemento singolo

### Smettiamola di fare gli eroi e mostriamoci per ciò che siamo (debolezze comprese)

«Se a ciascun l'interno affanno si leggesse in fronte scritto, quanti mai, che invidia fanno, ci farebbero pietà!».

L'aria del Metastasio citata da una frequentatrice del forum online «Supplemento singolo», che si firma Lallabelle, spiega bene il dilemma che affligge molti single. È meglio apparire invidiabili nascondendo «l'interno affanno», o suscitare la «pietà» rivelando le proprie debolezze ma avvalendosi delle relative tutele?

Il ragionamento è nato discorrendo dell'immaginario letterario che nel tempo si è costruito intorno ai single: vi

sentite rappresentati dalla simpatica e innocua Bridget Jones e dai maschi disadattati dello scrittore Nick Hornby in «Alta fedeltà»? In pochissimi hanno scelto questi profili per descrivere la propria «singletudine». Molti hanno ricordato i giovani disperati e romantici di «Norwegian Wood» di Haruki Murakami, altri la solitaria autarchia di «Into the wild» di Jon Krakauer, ripresa da un film di successo.

Scelte epiche, che nulla hanno a che vedere con il simpatico «fumetto» di Bridget, della quale però nessuno parla male, limitandosi a definirla abbastanza realistica nella sua goffaggine. E alla fine, perché no? Vincente.



Icone  
Emile Hirsch in «Into the Wild», 2007, regia di Sean Penn

Tutto questo ci riporta al problema della percezione di sé. Scrive Lallabelle: «Io non ci sto. Come è facile giudicare dall'esterno... Single = irresponsabile, scioperato, narciso, perditempo... Io potrei benissimo apparire un membro di tale categoria: amo vestirmi bene, curarmi, qualche volta andare a uno di quegli aperitivi così gustosamente vacui... Quanta invidia posso fare agli altri! Però... c'è un però: c'è un rovescio della medaglia che nessuno va mai a guardare. Si parla sempre delle mamme che vanno facilitate sul lavoro: sacrosanto. Ma la "single" che deve stare dietro a due genitori che non stanno granché bene e ad un fratello disabile, a lei un aiuto lo vogliamo dare? No di certo, finché non si piange addosso e si veste così bene... Siamo tutti così profondi nel giudicare, da non riuscire a guardare un millimetro oltre la superficie altrui».

Insomma, se i single si vedono come degli eroi solitari alla ricerca di «una fe-

licità superiore», ma anche disponibili per gli altri fino al sacrificio, mentre l'immaginario collettivo li rappresenta come dei simpatici spreconi, dediti a se stessi, chi sta sbagliando?

Alcuni single hanno risposto: «Chi se ne importa? Dicano ciò che vogliono». Ancora autarchia. Non la penso in questo modo. La tesi di questo forum è che dall'immagine superficiale e distorta dei single discendono conseguenze pratiche in termini di discriminazioni anche importanti: sociali, economiche, politiche, di cui poi ci lamentiamo.

Allora, forse, è meglio sentirsi meno eroi e mostrarsi per quello che si è, debolezze comprese. Non per ottenere pietà — come dice Metastasio — ma per reclamare il giusto rispetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SU CORRIERE.IT  
Commenta nel forum  
«Supplemento singolo»

CORRIERE DELLA SERA

# TEMPI LIBERI